



Con il patrocinio di



**RESTITUZIONE 4° INCONTRO
DELLE UNITÀ DI CONTATTO E DI
STRADA ITALIANE**

20 OTTOBRE 2022

Trieste - Terminal Passeggeri MOLO IV

1

Gianfranco Della Valle
Numero Verde Antitratta

Mappatura Nazionale – Alcuni Dati

2

Dario Fava
Numero Verde Antitratta

**Ricognizione Unità di Strada e di
Contatto italiane**

3

Daniela Mannu
*Progetto Il Friuli Venezia
Giulia in rete contro la tratta*

Osservatorio frontiera Trieste

4

Francesca Berbi
Progetto Oltre la Strada

**Alcune esperienze del progetto inVisibile del
sistema di interventi regionale di Oltre la Strada**

5

Nicoletta Zocco
Cooperativa CAT Toscana

L'esperienza dello sportello trans a Firenze

6

Stefano Cosmo
Cooperativa Equality Veneto

Una app per il contatto

7

Alexandra Mejsnarova – Davide Di Rado
Progetto On The Road Marche e Abruzzo-Molise

**Outreach nei sistemi anti tratta: capire i fenomeni per
rafforzare le nostre capacità di intervento**

8

Martina Sabbadini
Ires Piemonte

Progetto Common Ground sullo sfruttamento lavorativo

9

Pia Covre
Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute

Sexworkers in Europa

10

Barbara Pilati
Arcisolidarietà Perugia, Uds Cabiria

**Sfruttamento e tratta riguardanti lavoratrici e lavoratori
del lavoro domestico e del food delivery**

11

Progetto Tenda Piemonte

Evento finale Progetto "Free2Link" su e-trafficking

Coordinamento: Della Valle Gianfranco (Regione Veneto – Referente Numero Verde Antitratta), Dobrova Denitsa (Numero Verde Antitratta), Fattori Francesco Paolo (Caritas Udine), Fava Dario (Numero Verde Antitratta), Garibalde Anita (Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute), Gbedo Hermine (Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute), Mannu Daniela (Coordinatrice regionale Progetto Il Friuli Venezia Giulia in Rete contro la Tratta);

Abruzzo: Diouf Momar, Somma Anna (Coop. On the Road),

Calabria: Bakkali Omkaltoum, La Penna Sandro (Fondazione Città Solidale Onlus);

Campania: D'Hainault Jean, Ibuka Trecy, Lialiuk Maryia (Coop. Dedalus),

Emilia-Romagna: Agostinelli Serena (Coop. Cidas), Berni Francesca (Coop. Caleidos), Ceci Corrado (Caritas Parma), D'Amaro Anna Rosaria (MIT Bologna), Ferri Silvia (Coop. Caleidos), Filippi Loredana (Caritas Parma), Manzoli Ilaria (Centro Donna e Giustizia), Masoud Mazen (MIT Bologna), Ruggeri Valeria (Centro Donna e Giustizia), Utili Martina (Coop. Cidas), Wang Beatrice (Centro Donna e Giustizia);

Friuli-Venezia Giulia: Comad Vanessa (Caritas Udine), Covre Pia (Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute), Gbedo Hermine (Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute), Latrofa Ivana (Ass. Nuovi Vicini), Nako Oole (Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute), Pavanello Linda (Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute), Saba Veronica (Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute), Tiani Tchokonte Lorinne Naelle (Caritas Udine), Valerio Chiara (Ass. Nuovi Vicini), Vidakovic Barbara (Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute);

Lazio: Scopetti Luca (Coop. Parsec);

Liguria: Anabeoli Andrea (HTH Liguria), Bolgioni Marta (HTH Liguria), Landini Davide (Coop. Lindbergh), Luciano Agnese (HTH Liguria), Pellegrinotti Francesco (Coop. Lindbergh);

Lombardia: Bianchini Tiziana (Coop. Lotta), Castiglioni Linda (Coop. Lotta), Escalante Isabella (Fondazione Somaschi), Folli Nadia (Fondazione Somaschi), Gosetti Gessica (Coop. Lotta), Liebenstein Laurent (Coop. Lule), Longhi Miriam (Coop. Lule), Lucchetti Miriam (Ass. Naga), Meneghetti Renzo (Gruppo Mares), Pellegrini Sofia (Ass. Naga), Toselli Elena (Ass. Naga);

Marche: Di Rado Davide (Coop. On the Road), Gallio Laura (Ass. Free Woman), Mejsarova Alexandra (Coop. On the Road);

Piemonte: Akande Comfort (Ass. Liberazione e Speranza), Damian Dorina (Gruppo Abele), Deambrogio Sara (Gruppo Abele), Del Giudice Chiara (Coop. Progetto Tenda) Enabosi Jennifer (Ass. Tampep), Mezzini Anselma (Ass. Idea Donna), Romano Arianna (Ass. Liberazione e Speranza), Rossi Monica (Ass. Tampep), Sabbadini Martina (Ires Piemonte), Zenuni Etleva (Ires Piemonte);

Puglia: Caiulo Patrizia (Ass. Micaela), Diaferia Pierluigi (Comunità Oasi 2), Galletti Laura (Coop. Atuttatenda), Gissi Luisa (Comunità Oasi 2), Marzano Rosanna (Comunità Oasi 2), Ottomano Generosa (Ass. Micaela), Schiattino Maria Simona (Coop. Atuttatenda);

Sardegna: Aguilar Marisela, Argiolas Silvia, Sanna Valentina, Serra Laura (Congregazione Figlie della Carità di San Vincenzo De Paoli);

Sicilia: Cosentini Ausilia (Coop. Proxima), Criscione Nina (Coop. Proxima), Guzzo Maria Concetta (Ass. Casa dei Giovani), Lo Coco Stefania (Ass. Casa dei Giovani), Restivo Jessica (Ass. Casa dei Giovani);

Toscana: Biagini Alice (Ass. Vivian Love), Colace Silvia (Ass. Vivian Love), Da Prato Sandra (Coop. Arnera), Delli Cicchi Giorgia (Coop. Arnera), Gazzarri Elena (Ass. Vivian Love), Macri Irene (Ass. Vivian Love), Rigon Deborah (Coop. Arnera), Zocco Nicoletta (Coop. CAT);

Trentino-Alto Adige: Cucco Elisabeth (Ass. Voluntarius), Lavecchia Irene (Aquilone Trento), Manara Valentina (Aquilone Trento), Schipani Chiara (Ass. Voluntarius);

Umbria: Branco Fabio (Coop. Borgorete), Nardi Michela (Ass. Arcisolidarietà Ora d'Aria), Pilati Barbara (Ass. Arcisolidarietà Ora d'Aria), Vanacore Falco Massimiliana (Prog. Free Life);

Valle d'Aosta: Aquadro Rossana Manuela (Regione Valle d'Aosta), Lodi Paola (Noi e gli Altri);

Veneto: Amarandei Andreia (Coop. Volontà di Sapere), Borgato Gaia (Coop. Equality), Bragagnolo Cinzia (Regione Veneto), Cosmo Stefano (Coop. Equality), Martin Mercedes (Coop. Equality), Nambiar Devisri (Coop. Equality), Pietropoli Luisa (Caritas Rovigo), Scarone Sabrina (Regione Veneto), Zani Esma (Coop. Volontà di Sapere);

Osservatori: De Rosas Roberta (Autre Regards – Francia), Dires Marimtespo (CID TS), Morniroli Andrea (Coop. Dedalus), Mossino Alberto (PIAM Onlus), Ploton Jean Regis (Autre Regards – Francia), Quattrocchi Giuliana (UNHCR), Zadra Franca (Università di Bolzano),

Il 4° incontro nazionale delle Unità di Strada e di Contatto, prosegue un cammino iniziato nel 2017 a Bologna, transitato per Perugia nel 2018 e per Napoli nel 2019. Un percorso che gli operatori e le operatrici della prossimità della rete antitratta italiana hanno reso, con il loro generoso contributo, un **appuntamento di grande importanza, di scambio, di confronto e di relazioni**. È anche stato il primo incontro fatto in presenza, dopo l'epidemia da COVID 19. Nonostante i tre anni trascorsi dall'ottobre 2019, non è cambiata la voglia di esserci e di mettersi in gioco. Sin da subito le iscrizioni sono state sopra ogni aspettativa. Certo sono cambiati, e molto, i fenomeni con cui lavoriamo: ridotte le presenze in strada, diminuite le donne di area africana (in particolare nigeriana) e aumentata la percentuale di donne trans in strada. Una grande incognita resta lo spostamento del lavoro sessuale e della prostituzione verso l'indoor.

Quando come Numero Verde abbiamo chiesto chi, tra le organizzazioni del Nord Italia – per una questione di alternanza territoriale – avesse avuto la volontà e la possibilità di organizzare l'incontro, vi sono state due candidature: quella di Trieste e quella di Genova.

I colleghi di Trieste, che per primi si erano proposti, ci hanno permesso di vivere un'intensa esperienza di scambio in una location di grande fascino. Hanno organizzato un'accoglienza calorosa e piacevole, e di questo, anche a nome dell'intera rete delle Unità di Strada e di Contatto italiane, intendo ringraziarli di cuore per la loro disponibilità e generosità.

Sono stati due giorni proficui per la qualità dei contenuti, per l'intensità dei lavori (compresi i momenti informali!) e per lo spirito di appartenenza e collaborazione che ancora una volta ha prevalso su tutto.

Sono stati momenti in cui si è provato anche a metter in atto un **travaso di esperienze** tra realtà e territori molto diversi e distanti, tra culture e idee non sempre coincidenti tra loro e tra nuove e “meno nuove” generazioni. Sempre nel **rispetto delle differenze** e con il pensiero teso a portare la discussione sul piano dei **diritti delle persone** e della loro **tutela**.

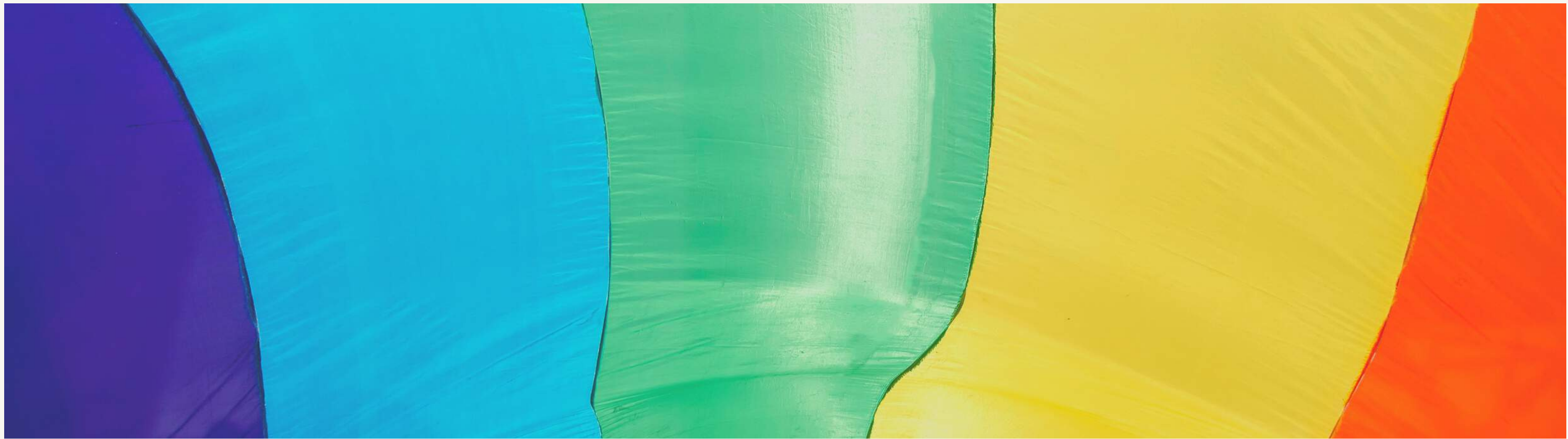
Il risultato, in termini di scambio di prassi operative, è sotto gli occhi di tutti. Le relazioni e le conoscenze reciproche, hanno reso la rete delle Unità di Strada e di Contatto una forma efficace ed efficiente di reazione alle necessità che il fenomeno ci porta all'attenzione ogni giorno. Ne è una prova Il gruppo informale di Whatsapp, nato a Bologna in forma embrionale, è diventato oggi il canale principale dove chiedere collaborazione e confronto ai colleghi di tutta Italia.

Nei lavori di gruppo si sono approfonditi, con una metodologia oramai collaudata, alcuni temi emersi dai vari feed-back avuti dai numerosi webinar organizzati dal Numero Verde durante la pandemia.

Oggi con questo report restituiamo alla rete nazionale delle Unità di Strada e di Contatto (e non solo), almeno una parte di quello che è avvenuto a Trieste. Il tema della condivisione di quanto insieme facciamo è sempre stato centrale nel nostro lavoro. Rendere disponibili azioni e pensieri, non solo significa far crescere la nostra “comunità professionale”, ma favorire anche la comprensione del nostro lavoro e delle azioni che riguardano la prossimità.

Abbiamo inoltre già ipotizzato, grazie alla disponibilità delle colleghe che erano presenti a Trieste, e che ringraziamo, la sede dell'appuntamento del 2023.

Buona lettura e arrivederci a Cagliari nel settembre 2023!



Il contatto, le esperienze e le prassi operative nel lavoro con le comunità LGBTQI+ che si prostituiscono;

Facilitatore: **Anita Garibalde** - Progetto FVG

Portavoce: **Sara Deambrogio** - Gruppo Abele Torino

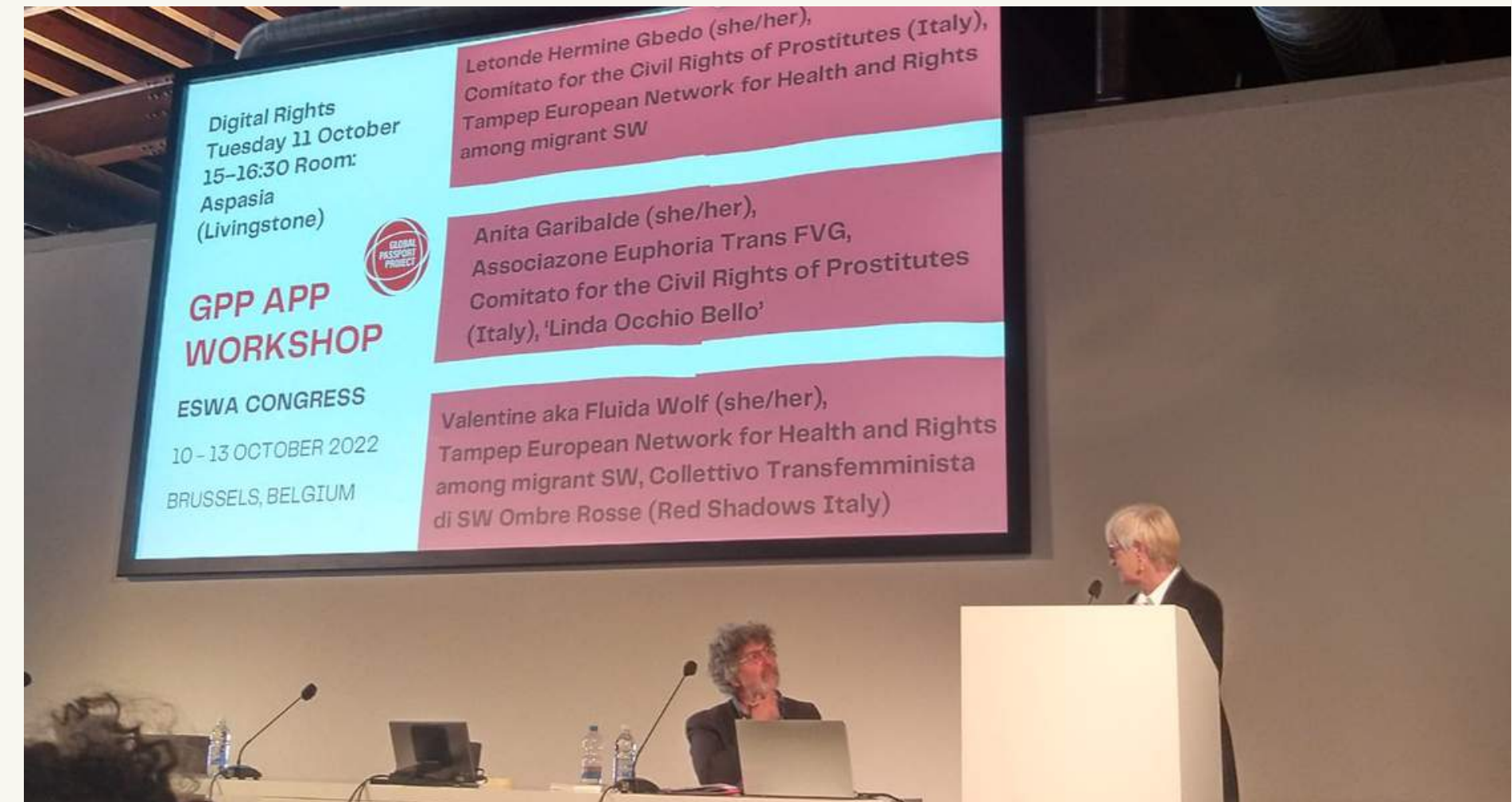
Il gruppo 1 è composto da un insieme di persone omogeneo e rappresentativo di molti territori, città e regioni italiane. Tra i/le partecipanti ci sono rappresentanti e operatori/rici di esperienze significative come lo **Sportello Linda Occhio Bello, il MiT di Bologna, il progetto Sportello da Tiffany di Brescia.**

Abbiamo iniziato presentandoci, ponendo attenzione al pronome personale (he/she/altro) con cui ognuno voleva essere chiamato/a.

Abbiamo raccolto una panoramica su diversi punti:

- quali sono le richieste delle persone LGBTQI+ che incontriamo
- come arrivano le richieste
- il rapporto con l'operatrice/l'operatore peer
- le questioni della dipendenza e del consumo di sostanze psicoattive
- sicurezza e violenza
- lo, o meglio, gli stigmi
- quali sono i servizi con cui ci si interfaccia
- prospettive ed aspettative

Rispetto alle richieste e ai bisogni emerge che ci sono due livelli: quelli **espressi** e quelli **inespressi**. Durante la pandemia è emerso con forza un bisogno legato ai **bisogni primari**. Le persone transessuali che lavoravano nell'ambito del lavoro sessuale sono rimaste senza entrate economiche, all'improvviso. A volte bloccate in territori distanti dai loro riferimenti. In quel periodo le richieste di aiuto si concentravano sulla domanda di beni di prima necessità: cibo e affitto. Da queste criticità sono nati una serie di relazioni e di rapporti che ha dato vita a una rete dove, non c'era, e che ha rafforzato le reti già presenti. Grazie al tam tam si sono rafforzati i legami ed hanno iniziato ad emergere nuovi bisogni prima sommersi.





NEED HELP ?

In questo processo la figura dell'**operatrice/operatore pari** ha grande forza e centralità. Come figura che si pone come **facilitatrice** e da **ponte**, che sa parlare lo stesso linguaggio delle persone a cui si rivolgono i nostri servizi, persone che è figura di riferimento, positiva, che è riuscita nel suo percorso ad affrontare e a superare tante sfide e che ne è testimone diretta/o. Lavorare in equipe/servizi che prevedono la presenza di operatori/operatrici peer è un valore aggiunto. La difficoltà ad oggi è reperire persone che operino come peer educator. Ad oggi ancora infatti risorsa preziosa, ma difficile da reperire.

Altri bisogni che emergono nel lavoro con persone LGBTQI+ e che portano ad interfacciarsi con altri servizi del territorio (non sempre formati sulle questioni legate alla tratta, al lavoro sessuale, all'identità di genere etc) si possono riassumere con:

- Il bisogno di **sostegno legale**. Generalmente legato alla richiesta dei documenti di soggiorno e alle procedure legate alla domanda di protezione internazionale.
- Richiesta di aiuto per le pratiche per la **rettifica del nome sui documenti**. Questo bisogno è in parte espresso, in parte inespresso. C'è ancora tanto bisogno di informazione perché non tutti/e sono a conoscenza della possibilità di richiedere il cambio del nome anagrafico anche senza aver affrontato l'operazione chirurgica di cambio di genere biologico.

- Complessi **bisogni sociali e sanitari** nel target delle persone approssimativamente over 50. Molte persone transessuali incontrate dai servizi vivono in gravi condizioni di marginalità sociale, da loro emerge il bisogno di **accoglienza abitativa**. Alcune sono senza dimora, senza reddito, con alle spalle un lungo trascorso di uso e di abuso di sostanze, problematiche complesse sul piano della salute. In questi casi il lavoro integrato con la rete dei servizi è complesso, ma fondamentale. Spesso i bisogni di queste persone emergono nei servizi di drop in. Nell'ambito sanitario si apre un vasto ventaglio di bisogni, anche qui, a volte espressi, a volte inespressi.
- Bisogni nell'ambito delle **cure ormonali e di chirurgia estetica**. Sovente le persone ci raccontano di auto somministrazione delle terapie ormonali, delle lunghissime liste di attesa per l'accesso ai percorsi di transizione, scarsità medici endocrinologi....
- Bisogni nell'ambito della **salute** con problematiche che derivano dall'uso di sostanze. Spesso si inizia ad usare con clienti che offrono di più per sniffare insieme cocaina e si finisce passando all'uso, poi all'abuso e a volte scivolando nella dipendenza. Nel gruppo 1 si evidenzia la forte presenza di operatrici che si occupano di interventi di riduzione del danno e dei rischi nell'ambito del consumo delle sostanze stupefacenti. Molte persone transessuali raccontano di fare o di aver fatto uso di sostanze, specialmente cocaina e crack e di alcol.
- Bisogno di presa in carico e di **sostegno psicologico**.



Tra le criticità emerge la grande **frammentazione tra i servizi socio-sanitari-assistenziali**. Spesso sono ancora sistemi che non si parlano tra di loro e che rendono complicata la **presa in carico olistica della persona**.

Riassumendo gli elementi di criticità emersi, di cui dobbiamo tenere conto nell'intervento con le persone LGBTQI+ sono:

- L'alta **esposizione alle violenze** e ai diversi stigmi che si sovrappongono. Vissuti ed esperiti in quanto persone LGBTQI+ e in quanto stranieri/e. Spesso all'interno degli stessi servizi una questione molto critica è quella del linguaggio usato. La formazione al riguardo è ancora scarsa e di continuo i nomi e i pronomi scelti dalle persone transessuali vengono ignorate o ridicolizzate. L'Italia è il primo paese europeo per numero di omicidi di persone transessuali. Il Brasile è il primo paese al mondo sia per consumo di pornografia transessuale che per numero di omicidi di persone transessuali.
- La **complessità dell'intervento**, dal contatto in strada o agli sportelli, fino alla presa in carico olistica della persona.
- L'esigenza che ci sia un **intreccio tra servizi** che hanno finalità, intenti e formazioni specifiche differenti.
- La **difficoltà del sistema antitratta di rispondere all'accoglienza di persone LGBTQI+** specialmente quando è presente un uso e/o una dipendenza da sostanze.
- La difficoltà ad accedere a percorsi per gli **inserimenti lavorativi**.
- Difficoltà di accesso ai **programmi di tutela per le persone fortemente marginalizzate**, data la grande complessità e la somma di fattori di fragilità.

Chiudiamo elencando le risorse e gli elementi di proposta emersi durante il lavoro di gruppo:

- » La presenza nei progetti di operatori e **operatrici peer to peer**.
- » L'aumento sul territorio dei **servizi dedicati** a persone LGBTQI+.
- » L'emersione di **bisogni espliciti ed impliciti** durante e dopo il periodo della pandemia covid.
- » L'attenzione e la richiesta di **formazione e di autoformazione** emersa dalla rete dei servizi.
- » L'aumento del lavoro di rete tra associazioni dedicate alla presa in carico di persone LGBTQI+ e associazioni non specializzate, in un lavoro di raccordo per una presa in carico olistica dei bisogni delle persone.
- » Il poter fare riferimento a **bandi e progetti europei** dove si riescono a reperire fondi dedicati.
- » **Esperienze positive e buone prassi** già operative sul territorio a cui poter fare riferimento. Per esempio i **gruppi di auto mutuo aiuto organizzati dal MIT**, l'esperienza del **centro antiviolenza di Ferrara** che ha cambiato lo statuto per poter accogliere persone transessuali.
- » Riconoscere che c'è ancora molto da fare.



Interventi di contatto e di prossimità alle frontiere

Facilitatore: **Daniela Mannu** - Progetto FVG

Portavoce: **Ausilia Cosentini** - Cooperativa Proxima

Frontiera Trieste:

1. Nei punti di frontiera insieme a Unhcr, Arci, Save, vengono fornite tante informazioni su legale, antitratta, sanitaria e minori. Il tutto viene realizzato con l'ausilio di **3 container** presso i **3 valichi di frontiera internazionali** (Ferneti, Casa rossa Gorizia e Tarvisio), si tratta di un servizio drop in: consegnano kit di cortesia all'arrivo e forniscono.

La polizia di frontiera (che non ha formazione sulla violenza di genere e non sono aggiornati sulla formazione sulla tratta) esiste ancora e in particolare per gli ucraini è stato allestito questo sistema di identificazione. Arrivano soprattutto donne e bambini ucraini. Al momento non sembra esserci un intreccio con fenomeni della tratta e grave sfruttamento.

Veronica aggiunge che a Ferneti c'è un **CPA gestito dalla Caritas, Casa Malala**, che nel mese di agosto ha segnalato in pochi giorni una decina di donne: Nepaliesi arrivate a Cipro come lavoratrici domestiche passate per Belgrado e quindi rotta balcanica che sono sparite perché volevano raggiungere altre nazioni e poi anche cinesi e iraniane. Si tratta tuttavia di nazionalità non sistematiche, ma sporadiche. C'è una buona collaborazione tra la polizia italiana e slovena.

Renzo Mereghetti aggiunge che arrivano anche i mariti, pagano per avere un documento per potere uscire.

2. **La polizia di frontiera non possiede una formazione sulla violenza di genere** e non sono aggiornati sulla formazione sulla tratta e il grave sfruttamento. Inoltre adesso la polizia di frontiera si è spostata altrove, di conseguenza gli autobus e le automobili non si fermano più alla frontiera e quindi le unità di contatto non riescono ad intercettarli e di conseguenza non riescono a fornire informative.

3. Si potrebbe **ripristinare la collaborazione con la polizia di frontiera** per permettere loro di parlare con le persone che arrivano.

Frontiera Brennero (Bolzano):

L'Equipè antitratta non è presente alla frontiera, ma è presente un'altra equipè dell'associazione, formata dall'equipè antitratta. La loro equipè invece è presente a Bolzano città.

Il primo contatto avviene sui binari, dove vengono osservati anche i trafficanti che chiedono fino a 150 euro ai migranti anche per biglietti di 10 euro. E' stato **istituito un mini hub**, una prima accoglienza anche notturna nei casi di emergenza (anziani, infermi, nuclei, donne singole, non uomini che a volte sono morti dal freddo).

Principalmente si sono registrate nazionalità Afgane, Pakistane ed Iraniane, **arrivano pochissime donne e le poche che arrivano sono prevalentemente provenienti dall'Est Europa**. Il confine è solo austriaco, ma nessuno vuole fermarsi in Austria, perché attuano una repressione molto forte: violenza, sequestro di beni e soldi, ecc. Rientrano spesso dalla Germania, dove dopo aver provato la richiesta d'asilo vengono rigettati e rientrano, ma provengono anche dalla Francia, Ventimiglia, Milano, Bologna. Non esistono enti antitratta ai confini austriaci. Una nuova meta è il Portogallo, perché si è sparsa la voce che è semplice avere documenti e lavoro.

C'è un grande flusso di arrivi la mattina molto presto e la sera molto tardi perché in quelle fasce orarie non ci sono controlli della polizia. I minori arrivati sono solo accompagnati.



FRONTIERA VALLE D'AOSTA:

I migranti che cercano di andare in Francia vengono intercettati e rimandati indietro dalla polizia francese. Tuttavia nessuno di loro si vuole fermare in Valle D'Aosta, tutti vogliono andare in un paese del Nord Europa. Le nazionalità dei minori arrivati sono **prevalentemente Bangla e Pakistan**. A livello di fenomeno sia sullo sfruttamento lavorativo che sessuale c'è molto poco, forse un po' di badantato.

Sul Confine con la Svizzera, qualcuno dice che ci sono dei transiti, ma non si ha esperienza in merito.

Non funziona la comunicazione con le forze dell'ordine, e neanche la sanità. Manca un sistema di cooperazione e referral reciproco. Tutto da costruire....

FRONTIERA VENTIMIGLIA:

Ventimiglia non aveva un progetto antitratta, da Agosto in collaborazione con Save, è stato avviato un progetto che può dirsi operativo da settembre. **Ventimiglia è una frontiera di rimbalzo**, in quanto i migranti cercano di andare in Francia, vengono respinti e ritornano a Ventimiglia dove non esiste più neanche un campo di accoglienza, quindi stanno per strada, sotto il ponte, **alcune associazioni forniscono pasti, ma solo su base volontaria**. Le autorità non intervengono, nonostante il disagio cittadino, in quanto molti migranti respinti permangono nella città, creando a volte problemi di ordine pubblico., aumentando i sentimenti di paura e diffidenza. **Sembra quasi che ci sia una volontà di non intervento, per fomentare sentimenti di odio e razzismo**.

Si sono registrate nigeriane di ritorno dalla Francia o dalla Germania per andare in Francia, 2 ragazze dal Burundi, Liberia, Ivoriane, Afganistan Eritrea, Sudan.

Sembra che questa frontiera interna all'Europa per essere oltrepassata segua le stesse regole delle frontiere esterne, in quanto **pare che gli unici migranti che la polizia francese fa entrare sono quelli in possesso anche solo di una fotocopia di un documento di richiesta asilo francese**; ovviamente la fotocopia non mostra una foto riconoscibile, per cui le organizzazioni li utilizzano per far entrare chi vogliono. La criticità più forte è legata all'**assenza delle istituzioni**, in quanto **tutta l'assistenza fornita è offerta su base volontaria e la situazione è stata definita un "CAOS"**.

FRONTIERA SVIZZERA:

Vengono rimpatriati minori a Chiasso, all'aeroporto di Malpensa arrivano tutti i dublinati prevalentemente dalla Germania, ad oggi non c'è un servizio del progetto Antitratta, che vorrebbe istituire un servizio specifico.

Frontiera Francia (Marsiglia):

In Francia hanno assistito all'arrivo di donne nigeriane dal 2016, ondata bloccata dalla pandemia del 2020 e ripresa negli ultimi mesi, ma si tratta di uno spostamento dalle frontiere interne all'Europa, meno frequentemente si tratta di donne di primo ingresso, transitate dagli sbarchi siciliani. Questo ingente numero di nigeriane è da collegarsi certamente al fatto che **Marsiglia è diventata un centro di installazione dei clan cultisti nigeriani a partire dal 2018** (in Francia, a differenza dell'Italia, è stato dimostrato esserci un legame con il fenomeno della tratta), un polo di sfruttamento non solo sessuale, ma anche di produzione di documenti falsi, MSNA destinati ad attività illecite. Un'interpretazione dell'espandersi della malavita organizzata nigeriana in Francia potrebbe essere legata al fatto lì non esiste il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso, mentre in Italia ci sono stati diversi interventi delle Procure in merito. Dal 2018 hanno avuto ragazze che hanno dichiarato di essere state sfruttate in Italia e non in Francia in realtà non sembra essere la realtà. Dal 2021 si assiste al veloce transito delle **ivoriane** che sembrano essere destinate al lavoro domestico, sessuale o vogliono raggiungere il Belgio. La comunità ivoriana dedita allo sfruttamento al momento sembra essere al sicuro da essere sgominata.

Ci siamo chiesti come mai il flusso migratorio ha come obiettivo sempre più spesso la Francia e l'ipotesi che è stata avanzata è che esiste il **mito dello stato sociale francese** che aiuta e tutela tutti. In realtà non è così, ad esempio molte donne pensano di avere il permesso di soggiorno se partoriscono in Francia ma non è così.

Cosa non funziona: **La polizia francese attua aspre politiche di respingimento**, i migranti salgono su un treno a Ventimiglia ed arrivati alla prima stazione francese vengono bloccati. In realtà si tratta di un falso processo di identificazione, è più una procedura di controllo. Infatti le nigeriane oltrepassano il controllo con delle fotocopie di documenti di richieste asilo magari fatte arrivare dalla rete criminale, con delle foto molto poco riconoscibili. Inoltre **non ci sono luoghi di identificazione con setting adeguato**, il tutto avviene tra i binari di un treno con un passeur alle spalle.

Manca un osservatorio delle frontiere europee, un sistema di coordinamento europeo ma soprattutto un sistema di cooperazione e confronto dati con Italia. La mancata collaborazione degli Stati fa il gioco delle reti criminali. Le ragazze che arrivano hanno già tutto un percorso in Italia che sarebbe utile ricostruire. Una miniera di informazioni spezzettate. Alcune tornano in Italia, dove magari sarà più semplice la regolarizzazione dei documenti.



Frontiera Sicilia Sud-Orientale:

Cosa funziona: Solo recentemente è stato concesso alla Cooperativa Proxima di poter accedere all'Hotspot di Pozzallo per poter avviare un servizio di informativa specifica sulla tratta, che dal 2020 non viene più fornita dall'OIM. Il punto di forza è rappresentato dalla tempestività dell'intervento che viene realizzato in una fase in cui il migrante può avere ancora dei dubbi sul suo futuro; altro elemento imprescindibile è la presenza del mediatore che rappresenta il primo contatto di fiducia in Italia. Funziona la rapidità e la tempestività dell'approccio nel servizio hot-spot. Questo servizio ci ha già permesso di far emergere in pochi mesi migranti soprattutto di nazionalità bengalese che arrivano con un debito importante da saldare, con minacce alla famiglia nel paese d'origine e sempre più spesso con un numero da contattare in Italia per poter lavorare al servizio di qualcuno molto probabilmente legato all'organizzazione del Dalal.

Non funziona: la non tracciabilità dei flussi, in quanto alcuni migranti che indichiamo come vulnerabili che presentano degli indicatori sentinella vengono trasferiti e non riusciamo ad averne traccia... Inoltre si registra la mancanza di un setting adeguato per svolgere colloqui. Altra criticità è rappresentata dalla difficoltà di accesso agli altri luoghi di sbarco, per i quali non abbiamo ancora ricevuto permesso per accedere.

Situazione Veneto (Padova)

Molti minori a Padova, sbarcati in Sicilia e transitati per molto tempo a Padova senza essere intercettati. L'art. 18 comma 6 prevede che il minore che abbia compiuto un reato, che abbia intrapreso un percorso di integrazione al termine dell'espiazione della pena, può ottenere un permesso di soggiorno che quindi non deve essere necessariamente legato agli indicatori di tratta.

Riscontro di donne che dopo la prostituzione sono dedite allo spaccio di sostanze.





Prostituzione indoor: esperienze, prassi e operatività nel lavoro di contatto

Facilitatore: **Dario Fava** - Numero Verde Antitratta

Portavoce: **Silvia Ferri** - Coop. Caleidos Emilia Romagna

Il Gruppo sul fenomeno della prostituzione indoor era il gruppo più numeroso, con oltre 30 componenti. Tale elemento, se da una parte ha favorito un ampio confronto, dall'altra ha creato alcune difficoltà di comunicazione, soprattutto all'inizio, fino a quando il gruppo non si è trasferito in un luogo più adatto alla prosecuzione dei lavori. I componenti del gruppo provenivano da Unità di Strada e di Contatto con livelli di esperienza molto diversi sull'approccio con il fenomeno della prostituzione indoor. Le Unità di Strada e di Contatto operanti in Veneto, in Emilia Romagna e in Lombardia avevano un background di esperienza ultradecennale, mentre altre Unità di Contatto si sono approcciate al fenomeno solamente negli anni più recenti. All'inizio del confronto, dopo un rapido giro di presentazioni, si è rilevato come **il fenomeno della prostituzione indoor abbia subito importanti trasformazioni negli anni recenti**, sia per l'impatto della pandemia da COVID19 che per il rapido sviluppo tecnologico che ha reso più complesso monitorarne la dimensione. Nella conduzione del confronto è stata adottata la metodologia del semaforo.

PRASSI VALIDATE/CONDIVISE

Il lavoro sul fenomeno della prostituzione indoor parte dal **monitoraggio**. Se fino a qualche anno fa le principali fonti di annunci erano rappresentate dai giornali e dai siti web specializzati, negli anni recenti è andato via via aumentando il flusso di annunci che transita sui **social network** e sulle **App dedicate**.

Alcune Unità di Contatto hanno deciso di investire nel digitale sviluppando, come nel caso di **Equality App**, delle applicazioni dedicate a fornire informazioni e orientamento alle sex worker, mentre altre si sono appoggiate ad App esistenti, quali ad esempio: Telegram, WeChat e Whatsapp, per facilitare i contatti, la circolazione di informazioni importanti (ad esempio sulle disposizioni atte ad arginare il COVID19) e la programmazione di appuntamenti.

Il monitoraggio è sia di tipo **quantitativo**, nel conteggio del numero di annunci che si confronta temporalmente per poter rilevare incrementi o diminuzioni delle presenze stimate, che di tipo **qualitativo**, poiché si cerca di rilevare le caratteristiche principali della persona a cui è riferito l'annuncio, anche al fine di identificare dei possibili elementi di **grave vulnerabilità**. Tra le prassi positivamente messe in pratica dalle Unità di Strada e di Contatto vi è la registrazione delle informazioni raccolte su degli strumenti digitali, quali fogli excel o gestionali, che consentono un'estrapolazione rapida delle informazioni ai fini dell'elaborazione dei report.

Proseguendo nel confronto è emerso come in diversi territori si provveda al monitoraggio anche dei **forum dei clienti** (quali ad esempio escortadvisor, punterforum, ecc) con l'obiettivo di reperire informazioni utili per un contatto più efficiente con il target.

Ad esempio, se viene riscontrato che la persona a cui è riferito l'annuncio è propensa ad effettuare prestazioni **senza l'utilizzo del profilattico**, ci sono maggiori possibilità che tale persona eserciti la prostituzione non in modo autonomo e che vi sia quindi qualcuno che gestisce le modalità di esercizio, esponendo in questo caso la persona e i clienti (e conseguentemente le altre persone con cui intrattengono rapporti) al rischio di **contrarre malattie sessualmente trasmissibili**.

Tra le prassi che hanno fornito dei riscontri positivi vi è anche il **contatto**, effettuato dalle operatrici insieme alle mediatrici, all'interno di residence, condomini e centri massaggi: spesso si è provveduto preliminarmente alla costruzione di una **mappa con i luoghi di prostituzione geolocalizzati**, suddivisi per genere e nazionalità. In particolare, nell'esperienze riportate durante l'attività di contatto svolta all'interno dei centri massaggi, **la mediatrice assume anche il ruolo di operatrice**. Sia in Lombardia che in Emilia-Romagna si sottolinea l'utilizzo dell'**App WeChat** per restare in contatto con le persone di nazionalità cinese incontrate.

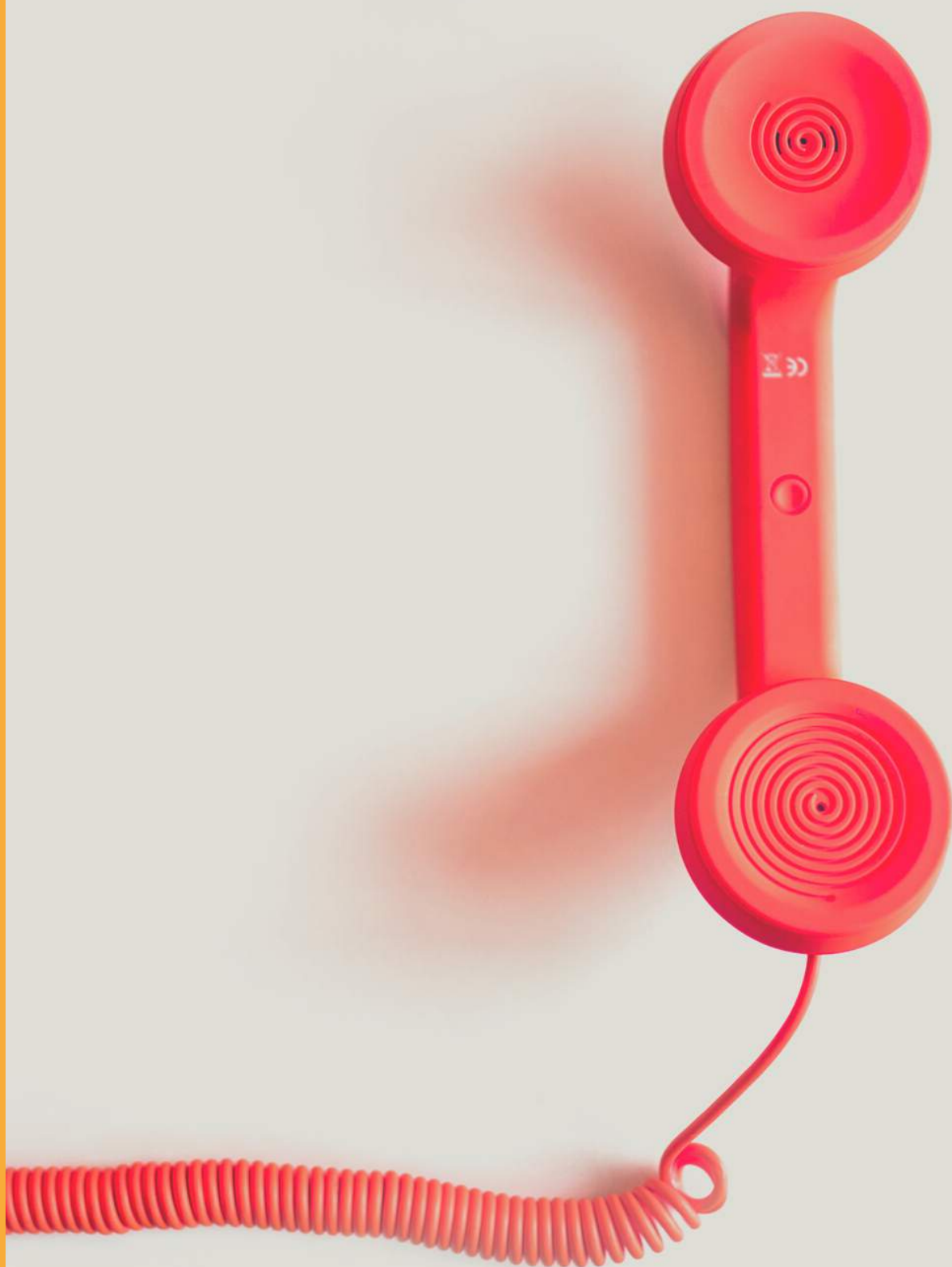
Negli ultimi anni anche gli **incontri nazionali della rete delle Unità di Contatto** sono diventati una buona prassi per le occasioni di formazione e di aggiornamento sui fenomeni. Questi incontri, insieme alla realizzazione delle azioni di sistema, hanno permesso alle Unità di Contatto con meno esperienza con le persone che si prostituiscono nell'indoor, di beneficiare della professionalità acquisita dalle organizzazioni che operano da più tempo.

L'**Unità di Contatto del MIT di Bologna** ha portato all'attenzione del gruppo una prassi da loro convalidata positivamente, ovvero la promozione di **gruppi di Auto-Mutuo-Aiuto**. Nella pratica si concretizzano in gruppi di **auto-coscienza** dove ci si confronta sulle situazioni di conflitto, si possono conoscere più approfonditamente le persone con le quali si lavora e ci si può confrontare nel caso in cui si vivano situazioni di violenza.

Successivamente si è condiviso come, nell'attività di contatto indoor, risulti **fondamentale l'utilizzo della mediazione**. E di come questa figura professionale debba essere **integrata e formata** all'interno dell'équipe al fine di poter ottenere migliori risultati.

Alcune Unità di Contatto hanno inoltre spiegato come le **visite domiciliari** possano rappresentare un esempio di prassi positiva. Queste, anticipate generalmente da un incontro in un luogo neutro, consentono agli operatori e alle operatrici delle Unità di Contatto di farsi un'idea più chiara del luogo dove le persone esercitano l'attività. Infine, nonostante le evoluzioni della tecnologia, **la telefonata si conferma lo strumento principale con il quale poter effettuare l'aggancio delle persone che esercitano indoor**. Tutte le Unità di Contatto convengono sul fatto che tali telefonate devono essere effettuate in lingue differenti sulla base del target e vanno concentrate nella tarda mattinata o nel pomeriggio.





PRASSI DA VALIDARE O NON TOTALMENTE CONDIVISE

Gli operatori e le operatrici hanno convenuto sull'**estrema difficoltà di svolgere l'attività di contatto sulle App**. Si è provato ad aprire un profilo utente nella cui descrizione si sono palesate come servizio; si è provato ad effettuare il contatto tramite peer, ma è ancora presto per poter valutare se tale metodologia produce risultati; tuttavia può essere considerata una possibile strada da percorrere.

Successivamente la riflessione si è concentrata sui target che non risultano raggiungibili, come ad esempio quello nigeriano, in quanto i canali utilizzati sono strettamente legati alla comunità di riferimento.

Si è indagata poi la possibilità di **entrare in contatto con i gestori dei siti** per incontri e delle app, **o con gli stessi clienti**, al fine di **proporre attività di sensibilizzazione e informazione in merito allo sfruttamento sessuale**, tramite delle inserzioni ad hoc che potrebbero essere inserite in sezioni specifiche dei siti e delle app di incontri.

È stata condivisa la **necessità di sondare ulteriori modalità per accrescere lo scambio operativo** che risulta fondamentale per migliorare l'operatività.

Un altro elemento da approfondire è la possibilità di **stabilire delle collaborazioni**, o quantomeno dei canali, con la Polizia postale al fine da poter segnalare la presenza di potenziali minorenni.

Una prassi non pienamente validata, e sulla quale si sono registrate posizioni contrastanti, è l'**invio di un messaggio** (sms o whatsapp) dopo la telefonata. Infatti alcune Unità di Contatto hanno evidenziato come non si può sapere chi leggerà il messaggio. Mentre si ravvisa come le telefonate sonda, ovvero le chiamate effettuate in qualità di finti-clienti, risultino utili esclusivamente se effettuate attraverso una metodologia ben strutturata, se le informazioni raccolte vengono riportate in équipe e se gli operatori che le svolgono vengono supportati.

Infine si sono presi in considerazione i benefici derivanti dall'utilizzo di una **App dedicata**, come ad esempio **Equality App**, che è stata sperimentata per un anno da più Unità di Contatto e che rappresenta un ribaltamento di prospettiva. Non sono più gli operatori dell'Unità di Contatto che contattano le persone che svolgono l'attività di prostituzione indoor, bensì è l'inverso.

CRITICITÀ

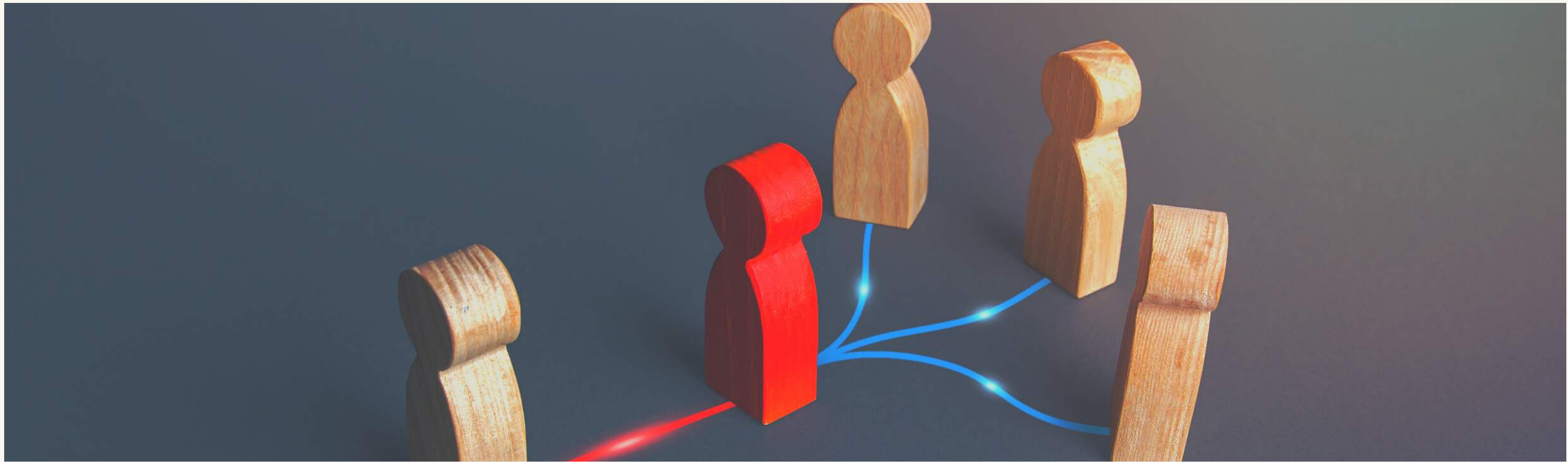
Nel corso dell'attività di contatto indoor alcune metodologie si sono rivelate non funzionali agli obiettivi preposti. Tra queste compare l'apertura di un **profilo da finto cliente sulle app di incontri**. Le Unità di Contatto che hanno provato a percorrere tale strada hanno infatti registrato un risultato, non solo fallimentare, ma anche controproducente.

Un'altra criticità che insidia fortemente la buona riuscita dell'attività di contatto consiste nell'**elevato turn-over delle persone** che esercitano la prostituzione indoor. Spesso gli annunci rimangono molto brevemente sulle piattaforme, tanto che può capitare di non riuscire ad effettuare la telefonata di contatto prima che la persona si sposti in un altro territorio.

Si è evidenziato poi come in alcuni territori (ad esempio in alcune zone della Calabria) l'**attività di contatto risulti particolarmente difficile**, se non impossibile, per via della **forte presenza della criminalità organizzata**.

Un altro elemento di criticità è stato rappresentato dalla pandemia, che ha portato ad un mutamento molto rapido del fenomeno sul territorio.

Infine si è rilevato come da una parte l'approccio delle Forze dell'Ordine, e dall'altro l'effetto delle ordinanze varate in numerosi comuni, abbiano influito fortemente sul **passaggio dell'attività di prostituzione dall'outdoor all'indoor**.



Il ruolo della mediazione linguistico culturale nel lavoro di prossimità

Facilitatore: **Denitsa Dobрева** - Numero Verde Antitratta

Portavoce: **Beatrice Wang** - Centro Donna e Giustizia, Emilia Romagna

Chi è il mediatore?

Il mediatore culturale è un **professionista** che non si limita solamente a tradurre le conversazioni tra due o più soggetti* che parlano lingue diverse, ma si occupa anche di **mediare la comunicazione dal punto di vista culturale**. Il suo compito non è quello di tradurre, bensì quello di **favorire la comunicazione**, all'interno di un processo in cui la lingua è una componente, fondamentale ma non sufficiente. Una mediazione tra culture differenti realizzata **a partire dal linguaggio**, ma che non si esaurisce solo in esso.

La mediazione culturale mira a:

- **facilitare l'accesso ai servizi** ed alle altre opportunità territoriali per le persone immigrate, svolgendo un'**azione di filtro** per decodificare e indirizzare i bisogni, per favorire e permettere la realizzazione di politiche inclusive;
- **promuovere interventi informativi e culturali** al fine di diffondere sul territorio una reale conoscenza del fenomeno migratorio, così da non incorrere in stereotipi e/o atteggiamenti di rifiuto e discriminazione;
- favorire, tra le persone immigrate, il **mantenimento della cultura di origine** e dei legami con la stessa.

Inoltre, la mediazione culturale svolge anche una funzione di **supporto alla progettazione degli interventi** rivolti alle persone immigrate, partendo dall'analisi dei bisogni.

L'azione di mediazione interculturale è vista come un'azione **efficace, proattiva e fondamentale** nel processo di fruizione e accesso da parte delle persone straniere alla rete di servizi territoriali, ai diritti, ai servizi e alla cittadinanza.

In sintesi i principali compiti di chi opera nella mediazione culturale:

- Svolge attività di **mediazione e informazione** tra i cittadini immigrati e la società di accoglienza, favorendo la **rimozione dei muri culturali e linguistici** e la valorizzazione della cultura di origine;
- **Individua i bisogni** della persona straniera (analisi dei bisogni) e supporta il servizio nel processo di risposta al bisogno individuato (tenendo conto del contesto culturale di origine e di arrivo);
- Opera in un'ottica di **problem solving** (analisi del contesto e delle risorse a disposizione, ricerca informazioni, definizione dell'obiettivo, creazione di un piano di intervento per risolvere il problema con gli strumenti e gli operatori necessari)
- Ha un'adeguata **conoscenza della lingua italiana e della lingua madre della persona straniera** o della lingua veicolare, scelta ai fini della mediazione e dei codici culturali sottesi;
- **Conosce la legislazione** in materia di immigrazione nel paese di arrivo (diritti, i doveri e sanzioni nelle aree di intervento);
- Requisiti: ascolto attivo, capacità empatica, neutralità e il decentramento culturale, osservazione, assertività o l'utilizzo dei meccanismi della comunicazione (verbale e non verbale);
- È predisposto* alla cooperazione e al **lavoro in rete** con operatori*, essendo capace di inserirsi in contesti già strutturati e instaurando relazioni positive e costruttive;
- È in grado di **gestire lo stress e le emozioni**, regolando la distanza emotiva;
- Controllo dei pregiudizi;
- Dispone di **capacità organizzativa** (per gestire le scadenze, le emergenze, i vincoli economici e assegnare priorità).

CRITICITÀ

Di seguito i punti di criticità e di valore che sono emersi all'interno del focus group di Trieste e che possono essere costantemente migliorati.

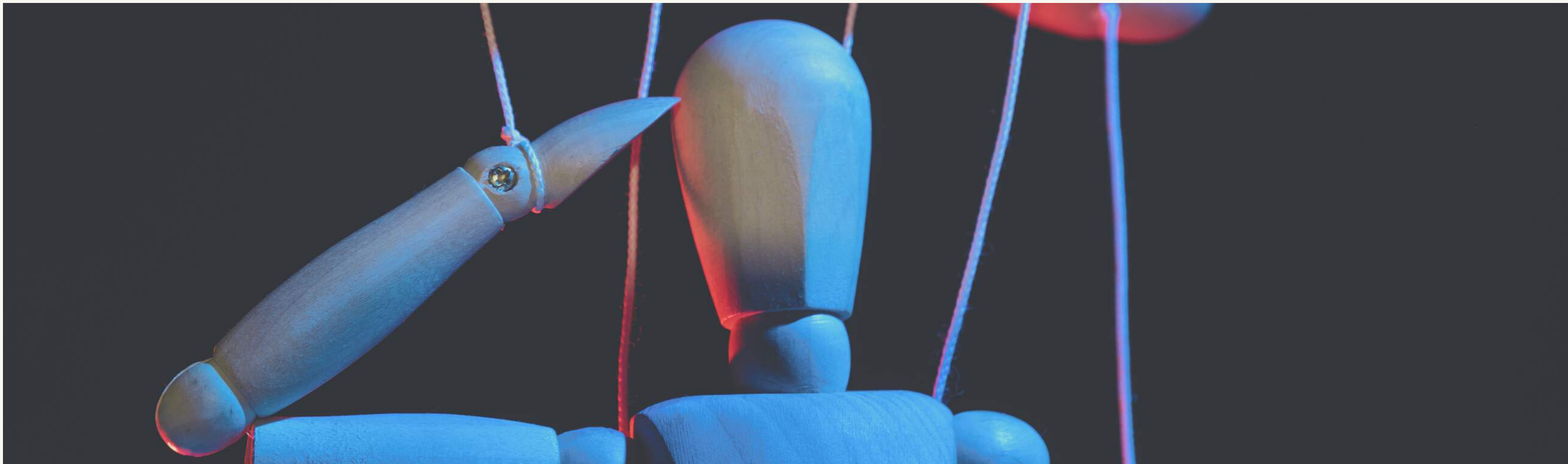
- **Transculturalità**, linguaggio culturale e peer education: è importante comprendere la differenza tra mediator* madrelingua, mediator* linguistico, mediator* linguistico-culturale, mediator* culturale e mediator* interculturale; riconosciuto il ruolo, è importante sapere come poter utilizzare questo strumento. Mediator* qualificat* dovrebbe avere le esperienze lavorative e/o di vissuto personale per sapere come gestire e costruire la mediazione assieme a operator*. Il mediator* linguistic* (cioè di un'altra nazionalità, ma che parla la stessa lingua della persona beneficiaria) non sempre comprende e sa leggere il contesto culturale, ma si limita ad effettuare una mera operazione di traduzione insufficiente alla comprensione reciproca.
- È fondamentale selezionare **mediator* idonei, qualificati** e aventi le competenze necessarie (per esempio l'ascolto attivo, l'empatia, collaborazione con l'equipe ect), in caso contrario può rovinare il rapporto con la persona beneficiaria. È sempre utile la formazione specifica rivolta a chi fa mediazione, anche se questo per motivi organizzativi non può essere sempre attuato.
- Predisposizione personale: un mediator* qualificat* deve avere **empatia nella giusta misura**, né troppo, né troppo poco, in quanto una eccessiva vicinanza con la persona beneficiaria può portare a situazioni di disagio e complicare i rapporti.
- **È parte integrante dell'equipe**, ed è quindi indispensabile il **riconoscimento adeguato del ruolo**. È fondamentale che tutti capiscano i vantaggi di avere un mediatore interculturale nel momento della creazione e della prosecuzione del rapporto con l'utente.
- Approccio, **fiducia con la persona beneficiaria**: l'approccio è fondamentale, se fatto bene è possibile "agganciare" subito e velocizzare il lavoro; altrimenti c'è il rischio di allontanare la persona beneficiaria con conseguente difficoltoso lavoro di recupero.
- L'**esperienza nel mediator*** è indispensabile per individuare rapidamente le criticità specifiche della persona assistita, che potrebbero sfuggire a un osservatore capace ma poco navigato.
- Il collegamento con le persone beneficiarie attraverso altri canali, ad esempio la condivisione di esperienze o del genere di appartenenza, può favorire la creazione di un rapporto di fiducia
- La nazionalità del mediator* può essere sia un fattore positivo che negativo nella creazione del rapporto con la persona beneficiaria, in quanto quest'ultimo potrebbe provare vergogna nel mostrarsi in una situazione di vulnerabilità con un connazionale, oppure per una generalizzata sfiducia nei confronti delle persone straniere quando si ha a che fare con la burocrazia italiana.
- Saper **leggere il contesto culturale**: il mediator* deve avere la capacità dell'ascolto attivo, ovvero andare oltre il semplice ascolto delle parole della persona beneficiaria, ma la completa comprensione del messaggio dietro alle parole. Il messaggio dovrà poi essere restituito al resto dell'equipe di lavoro.
- **Riconoscimento istituzionale del ruolo**: necessità di conciliare gli aspetti di tutela (individuazione di minimi tariffari, coperture assicurative ecc.), con la realtà di una tipologia di professione che richiede flessibilità di risposta. È necessario individuare modalità di ingaggio che consentano di "investire" in questa professione, motivando chi vuole intraprendere questa professione. Inoltre, è quasi del tutto assente la tutela economica, in quanto professione sottovalutata e non riconosciuta.





DA MIGLIORARE

- **Riconoscimento del ruolo** da parte delle istituzioni, per migliorare la condizione lavorativa del mediator* sia dal punto di vista economico che di tutele.
- Fare lavoro di rete con unità di contatto e/o gruppi di lavoro per la diversità. E' necessario **potenziare workshop e formazioni**, lasciare la possibilità e lo spazio ai mediator* per condividere e confrontarsi sulle metodologie e strategie di lavoro.
- Includere nelle Formazioni specifiche e congiunte di equipe anche i mediator* .
- Utilizzare **strumenti tecnologici alternativi per migliorare le possibilità di aggancio delle persone beneficiarie**, non limitandosi ai mezzi telefonici ma utilizzando ad esempio i social network, anche in maniera specifica a seconda delle diverse nazionalità (ad esempio WeChat per le persone Cinesi)



Interventi proattivi nell'ambito dello sfruttamento lavorativo

Facilitatore: **Francesco Fattori** - Progetto FVG

Portavoce: **Sabrina Scarone** - Progetto NAVIGARe Veneto



Nel corso della discussione di gruppo sono emerse notevoli differenze territoriali sia in merito alla manifestazione del fenomeno che rispetto alle iniziative volte al contrasto. In particolare, **la presenza e l'azione delle agenzie governative non è omogenea sul territorio**, di conseguenza è difficile per noi confrontarci sulla costruzione di prassi comuni che possano essere messe in pratica in tutti i territori.

Nonostante le differenze, sono anche emersi molti punti di incontro, in primis la **lettura del fenomeno**.

Infatti, nel corso del confronto in merito a quello che vedono gli operatori dell'antitratte sui territori e quello che emerge dalle cronache giudiziarie è che **la maggior parte dei casi emergono da settori produttivi importanti e trainanti l'economia nazionale**. Le modalità produttive che sfociano in forme anche gravi di sfruttamento non sono una anomalia del sistema ma una **diretta conseguenza dell'attuale sistema produttivo di tipo capitalista**. Quindi, una analisi seria sulle cause dello sfruttamento lavorativo e sulle possibili azioni da mettere in atto per prevenirlo e contrastarlo non può essere fatta a prescindere da un'**analisi sulle attuali politiche del lavoro nazionali** che, di fatto, sembrerebbero creare un **terreno fertile per attività criminali di sfruttamento dei lavoratori**. In particolare nella discussione di gruppo emerge come in alcune aree, principalmente del Sud Italia, la condizione di vulnerabilità dei lavoratori migranti non è così diversa da quella dei lavoratori italiani. Il secondo elemento di sistema da tenere in considerazione è costituito dall'attuale **legge sull'immigrazione**, anch'essa ritenuta dal gruppo come

elemento che in molti casi può creare le condizioni di vulnerabilità dei molti lavoratori migranti che incontriamo, spesso obbligati ad **accettare condizioni degradanti di lavoro per poter mantenere la regolarizzazione in Italia**.

Un altro elemento condiviso dai partecipanti del gruppo riguarda la valutazione dei lavoratori coinvolti nelle situazioni di sfruttamento.

I lavoratori che incontriamo sono spesso **persone vulnerabili** in quanto migranti (conseguenze della legge sull'immigrazione), altre volte **non sono a conoscenza dei loro diritti/doveri** in quanto lavoratori né in materia contrattualistica né in materia di sicurezza. Spesso sono **persone isolate dal contesto di vita** e non sanno a chi rivolgersi in caso di difficoltà. Per alcuni gruppi di lavoratori migranti il contesto di vita e quello lavorativo non sono separati ma rappresentano un unicum.

In tali situazioni è molto difficile che la persona possa scegliere di allontanarsi dal contesto di sfruttamento in quanto significherebbe anche allontanarsi dal contesto di vita sociale e familiare.

In molti casi **lo sfruttamento non è percepito come tale**, in quanto il contesto fornisce alla persona un vantaggio che, seppure limitato e fuori dalle regole, viene visto come l'unico vantaggio possibile.

In altri casi le persone sono consapevoli di essere soggetti a sfruttamento e di stare subendo una ingiustizia ma sono in uno **stato di bisogno** tale da non potersi permettere delle valide alternative. Lo stato di bisogno e/o necessità può essere determinato da **necessità economiche** o dalla necessità di riuscire a **tenersi un titolo di soggiorno** e da una **mancanza di reali alternative valide**.

In tutti i territori emergono le difficoltà ad offrire delle alternative alle persone che si incontrano per vari problemi, alcuni strutturali altri legati allo specifico target:

1. **non esistono procedure e prassi consolidate per la richiesta e il rilascio di titolo di soggiorno** a seguito di interventi repressivi che portano all'apertura del procedimento penale. Ogni territorio si è organizzato in maniera autonoma nella relazione con gli Ispettorati, le FFOO e le Procure con delle notevoli differenze a livello nazionale, in alcuni territori funziona bene, in altri ci vuole molto tempo per ottenere dei nulla osta al rilascio dei titoli di soggiorno e le persone coinvolte non possono permettersi lunghi periodi di tempo senza un'entrata economica.
2. in alcuni territori **il mercato del lavoro regolare non offre molte possibilità di assorbimento dei lavoratori.**
3. altri lavoratori devono fare dei **lunghi percorsi prima di poter accedere al lavoro regolare** per la mancanza di requisiti minimi: oltre all'attesa per il rilascio del titolo di soggiorno, una non conoscenza della lingua italiana e scarse competenze professionali.

Ulteriore elemento di discussione all'interno del gruppo ha riguardato il **metodo di lavoro.**

Abbiamo la necessità di modificare il metodo di osservazione e di lavoro adeguandolo ai diversi target di riferimento. Dobbiamo anche **ripensare a cosa offriamo misurandoci con le aspettative delle persone che incontriamo e le reali alternative che abbiamo da offrire.**

Dobbiamo inoltre rivedere il nostro lavoro anche in virtù del fatto che nelle nostre esperienze il fattore “gruppo” è molto importante (ovvero l'**emersione in contemporanea di gruppi consistenti di persone** che si supportano a vicenda nella decisione della fuoriuscita da una condizione di sfruttamento); questo per noi significa non poter più lavorare in maniera approfondita sulla relazione di fiducia con il singolo perché sarebbe insostenibile ma dover adeguare metodo e strumenti.

E' inoltre necessario fare una **riflessione su quali sono i luoghi del contatto nei quali possiamo intercettare le persone**, che non possono essere solo i luoghi di lavoro ma anche, eventualmente, i luoghi di vita e di aggregazione dei lavoratori, che cambiano notevolmente da territorio a territorio.

Inoltre, la **prevenzione allo sfruttamento** va anche considerata nei confronti delle persone che si trovano all'**interno dei nostri centri di accoglienza** fornendo ai beneficiari gli **strumenti per tutelarsi** una volta terminati i programmi di inclusione.





Nel corso della discussione sono inoltre emerse diverse **buone prassi** già avviate in diversi territori e che potrebbero essere replicate.

A titolo di esempio:

- esperienza del progetto “**Buona Terra**” nella zona di Saluzzo con i datori di lavoro, che non dobbiamo considerare come degli antagonisti ma che dobbiamo trovare il modo di coinvolgere nei nostri progetti per la costruzione di reali e valide alternative al lavoro sfruttato;
- attività proattive multiagenzia con l' Ispettorato del Lavoro del Veneto e di Ferrara, che permettono di raggiungere molti lavoratori in contesti a rischio e di costruire buone prassi per la richiesta del rilascio di titolo di soggiorno nel caso di apertura di procedimento penale;
- raccordo del progetto Navigare del Veneto coi CPA della provincia di Rovigo, in collaborazione con il progetto Lule della Lombardia, per raggiungere i lavoratori nei contesti agricoli periferici con dei workshop specifici nell'ambito dei corsi da loro organizzati;
- materiale informativo rivolto alla cittadinanza e ai lavoratori a rischio realizzato dalla cooperativa “Dedalus” di Napoli in collaborazione con Inail e dal progetto di La Spezia che può essere utile anche in altri territori;
- presenza del progetto antitratta di Modena all' interno del più ampio tavolo provinciale sul lavoro, che vede la presenza di tutte le organizzazioni impegnate sul tema più ampio del lavoro.



Si riscontrano invece **elevate criticità** in diversi territori in merito al **coinvolgimento dei soggetti istituzionali preposti al contrasto del reato** (Ispettorato, FFOO, Procure, Organizzazioni Sindacali...). Questa difficoltà rende l'**azione sociale, da sola, inefficace**. Per poter essere efficaci infatti questi interventi devono prevedere un **multiagenzia molto ampio** e tutti dovrebbero sentirsi ingaggiati ad una collaborazione non solo per il contrasto ma anche per la costruzione di valide alternative (per esempio con il coinvolgimento anche delle agenzie per il lavoro e delle associazioni datoriali di categoria)

Andrebbero inoltre implementate le **azioni di mappatura nei territori sia del fenomeno** (come si manifesta e quali caratteristiche), **sia dei servizi già presenti** con i quali fare alleanze. Si ritiene inoltre utile e opportuno poter **partecipare ai tavoli locali delle politiche sul lavoro**, presenti in diversi territori.

Infine, il gruppo si è trovato d'accordo nel trovare diverse **interconnessioni con il lavoro sessuale** sia in merito alle riflessioni fatte sulla condizione di **vulnerabilità e/o bisogno dei lavoratori**, sia in merito agli **strumenti necessari per prevenire il fenomeno, costruire valide alternative e rafforzare le azioni di contrasto allo sfruttamento**. Il lavoro sessuale non ha però una normativa contrattualistica o di sicurezza alla quale poter fare riferimento.

Grazie

CI VEDIAMO A CAGLIARI!